

Domenica 25 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Denunciati 120 minorenni figli di professionisti milanesi che per gioco si imbucaivano alle feste e rubavano tutto

Ragazzi «bene», vandali per hobby Fanno razzia nella casa di Vecchioni

Hanno tra i 15 e i 17 anni e frequentano i migliori licei. Una vera banda che con un tam tam decideva ogni sera dove andare. In casa del cantautore si festeggiava il compleanno della figlia. Hanno restituito il maltolto.

MILANO. «Amici» a casa Vecchioni. Invitati, complice l'assenza di mamma e papà, una ventina di compagni di scuola di Carolina, la figlia del cantautore che voleva festeggiare i suoi 14 anni. Auto-invitati, altri 120 «figli di papà», si parla dei rampolli di politici, imprenditori e professionisti della Milano «bene». La «festa» l'hanno fatta loro. Nutella o gioielli d'oro, argenteria o Lacoste del cantante, non è rimasto nulla perché per i 120 sempre di trofei si tratta. In un batter d'occhio la casa ha cambiato volto, svuotata di quel che c'era da portar via, distrutta in quel che si poteva rompere.

Era il 15 marzo, ore 24, la notizia si è saputa solo ieri, quando è successo il pandemonio, qualche ora dopo sono tornati i genitori della povera Carolina (chissà che nottata ha passato - «e adesso che gli dico ai miei?»). Ma mamma e papà non se la sono presa con lei, d'altronde sono state proprio Carolina e la sorella più grande, Francesca, a minacciare i 120 vandali. «Andatevene o chiamiamo la polizia», e la mandria si è subito dispersa, pavida come la regala vuole. Rotte le righe, tutti sono andati a casa, incomprensibilmente soddisfatti dell'opera. Tanto che non è l'unica: indagini hanno accertato che si tratta solo di uno dei tanti casi.

E' questo l'ultimo passatempo escogitato dai giovani della Milano «bene», tutti tra i 15 e i 17 anni, studenti dei migliori licei, pubblici e privati, della città: il Parini, il Berchet, il San Carlo, il Tito Livio, il Leone e lo Zaccaria. Il ragionamento dei teppisti funziona così: il sabato sera ci sono tante feste, il tam-tam tra studenti è inarrestabile, e anche se non si conosce la festeggiata e non si è invitati si troverà un modo per entrare lo stesso.

so. A casa Vecchioni è stato sufficiente citofonare e dire «siamo noi». I ragazzi si sono presentati a gruppi di otto o dieci, e hanno detto alla padrona di casa di essere amici dei suoi compagni di classe. A nessuno è stato negato un divano dove sedersi, un impianto stereo per ascoltare musica e un piccolorinfresco.

La faccia pulita del branco è finita qui, poi il raid è cominciato e finito nel giro di pochi minuti. Di solito succede che le sigarette spente sulla moquette o le bottiglie versate sui divani, tutto volontariamente, è ovvio, non si contano. Invece a casa sua, quanto è tornato, Roberto Vecchioni ha trovato il tappeto persiano coperto di sputi.

I giovani sono quindi passati al saccheggio. Chi si è dedicato all'argenteria, chi ai gioielli d'oro, chi a orologi e soprammobili, chi ha fatto irruzione in camera da letto e ha rubato i vestiti. Dai cassetti del cantautore sono sparite le Lacoste usate. Ma i luoghi più ambiti, anche questa volta, sono stati il frigorifero e la dispensa. I trofei da mostrare con più orgoglio ai compagni di classe sono, infatti, le bottiglie di alcolici e il barattolo della Nutella.

Proprio sulla crema di nocciolo, simbolo della gola di intere generazioni, si è scatenata la bagarre. Il primo ragazzo a trovare il vaso di Nutella, a casa Vecchioni, non ha certo atteso di dividerla con gli altri. Se l'è mangiata tutta in pochi secondi. Un vero e proprio affronto, secondo i suoi compagni. La loro ira è stata tale che il giovane è stato preso a calci e pugni seduta stante. Quindi, all'ennesima minaccia di telefonare al 113 della padrona di casa, il raid è finito. Solo che, quando Vecchioni e sua moglie sono rientrati, hanno trovato

il portone dello stabile e i vasi dei fiori nel giardino completamente distrutti. Un ultimo «ricordo» lasciato dal gruppo.

A ricostruire tutta la vicenda sono serviti la denuncia del cantautore, la testimonianza della figlia Carolina e due mesi di indagini del Commissariato Fiera della polizia. L'ispettore capo Giuseppe Poleo e i suoi collaboratori hanno prima raccolto i nomi dei vandali, 120 minorenni, poi hanno convocato per gli interrogatori. «E' questa la parte della vicenda che ci ha lasciato senza parole» ha detto l'ispettore Poleo. Infatti, al commissariato i ragazzi hanno riportato la refurtiva: chi un portasigarette d'argento, chi una Lacoste, chi un soprannobile. Secondo logica, non servirebbe nemmeno il processo per condannarli per furto. Invece i genitori, al loro fianco, hanno difeso i propri pargoli a spada tratta.

«Quando abbiamo arrestato una banda di giovani spacciatori, in commissariato i genitori li volevano linciare, ci chiedevano di condannarli perché avrebbero avuto una giusta punizione - ha detto l'ispettore Poleo - invece quando questi giovani tiravano fuori dalle tasche la refurtiva i genitori parlavano di ragazze». A decidere saranno i giudici del Tribunale dei minori, davanti ai quali i ragazzi dovranno rispondere di concorso in furto aggravato.

Ma la polizia è già sulle tracce di un altro branco di vandali, 150 questa volta, che il 16 aprile ha messo a ferro e fuoco - il copione è identico, alcuni dei teppisti già protagonisti del primo episodio - la casa di un professore in via Scarpa.

Matteo Marini

Il cantautore: «Un vezzo della gioventù milanese»

MILANO. È amareggiato Roberto Vecchioni, ma non drammatizza la devastazione subita della sua casa il giorno del compleanno della figlia Carolina, quattordici anni appena compiuti. «È stata una cosa brutta che ha rovinato una cosa bella. È un po' come quando qualcuno sporca il vestito alla sposa», commenta il cantautore. Come ha vissuto questa invasione?

Il dispiacere è stato forte. Era la prima festa che mia figlia faceva da sola e fino all'evento c'erano solo i suoi amici, una trentina di quattordicenni. Era una poesia, che è stata violata da questa prevaricazione. Purtroppo è un vezzo di certa gioventù milanese quello di fare queste scorribande alle feste.

Quando è arrivato a casa, cosa ha detto a sua figlia? L'ha strillata? Lei era terrorizzata: l'ha presa veramente male. Adesso sa che c'è anche un altro mondo, non solo quello degli amici che le vogliono bene. Mia figlia non è assolutamente responsabile di quello che è accaduto. È stata un'invasione: al citofono hanno detto «siamo noi» e poi sono saliti approfittando della confusione. Penso che quest'esperienza sia stata una tappa per lei nel suo percorso di maturità. Milano non è più quella di una volta.

E com'era Milano, prima, quando si girava con la Seicento?

Era più semplice e più umana. Certo, anche a me capitava di andare alle feste degli altri senza essere invitato. Ma si andava così, solo per vedere le ragazze e mangiare qualche pizzetta. Non certo con quel piglio da dominatori, per rompere tutto e portare via gli oggetti. Adesso ci sono queste bande della noia che girano per la città: sì, della noia, perché dietro non c'è altro.

È gente che non ha stimoli dalla vita. Quei sessanta ragazzi che si sono infilati a casa mia non ambiscono a spartire il mondo con gli altri: lo vogliono solo possedere. Milano io l'adoro, un po' come un'amante che tradisce spesso, ma so che non è certo indenne da questi fenomeni. Insomma, pensa che farà un'altra festa?

Stiamo meditando di mettere una guardia giurata al portone, per quella sera. Se ci si deve ridurre così...

Silvia Basso

Consegnato un rapporto alla procura

«In Italia non esiste il reato di pedofilia» Il pm Ormani lancia un nuovo allarme

ROMA. Foto, nomi, elenchi. C'è di tutto nel rapporto di settantannove pagine della Polizia telematica che indaga sui pedofili via Internet. Rapporto presentato ieri al procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormani, titolare delle tre inchieste sul traffico di materiale pornografico che vanta una lista di indagati in tutta Italia.

Ormani ha colto l'occasione per sottolineare i tanti, tristi aspetti della vicenda e ha lanciato un allarme su un dato di fatto sconcertante. Questo: in Italia il reato di pedofilia non esiste. «E' così - ha spiegato il procuratore - perché è difficile perseguire come si deve i soggetti che trafficano materiale porno in cui compaiono i bambini. E il problema si risolve con le leggi. Il legislatore, cioè, deve farsi carico del problema accelerando le diverse iniziative che già esistono».

Stando così le cose, infatti, quando gli inquirenti «navigano» su reti telematiche e vedono minori coinvolti in attività sessuali c'è un solo reato da contestare. Il 528 del codice penale: pubblicazione e spettacolo osceni con una pena che va da tre mesi a tre anni. Acqua fresca rispetto alle recenti scoperte sul mondo dei pedofili. Anche perché, patteggiando la pena, il responsabile di questo reato può cavarsela con poco più di un mese di reclusione sempre che, come è possibile, non vengano decise pene alternative tipo contravvenzioni. Una condanna meno dura, tanto per fare un esempio, di quella che scatta quando c'è in ballo un furto di motorini.

L'appello di Ormani, dunque, si limita a chiedere strumenti più efficaci per combattere questi fenomeni.

in forte espansione non soltanto in Italia. Questo mentre la commissione giustizia della Camera sta ultimando le norme per contrastare lo sfruttamento della prostituzione minorile con nuovi articoli da inserire nel codice penale. Tra le altre in esame, quella che prevede dodici anni di carcere per chiunque sfrutti sessualmente, e a fini di lucro, un minore. Anni di carcere che possono salire a diciotto se le vittime sono bambini sotto ai quattordici anni.

Il colpevole, poi, rischia sedici anni se fa parte della famiglia del bambino o se è, perché succede anche questo, il suo educatore. I nuovi provvedimenti introducono anche la figura del cliente, fino a oggi inesistente. Chiunque paghi per compiere atti sessuali con minori tra i quattordici e i sedici anni va incontro a una condanna di tre anni. Per sottolineare la gravità del reato in questione si potrà procedere d'ufficio nei casi urgenti. Senza contare che chi è a conoscenza di reati sessuali ai danni di minori dovrà sporgere denuncia. Altre norme puniscono anche il commercio, la produzione, la distribuzione e la detenzione di materiale pornografico, film a luci rosse con attori bambini.

Un'altra «magagna» che ha sempre a che fare con il sesso è quella del turismo sessuale. Qui le nuove norme, per poter punire gli episodi di pedofilia commessi all'estero, hanno fatto un'eccezione al principio di territorialità. Tour operator e rivenditori di materiale porno rischiano quindi la chiusura dell'attività, la revoca della licenza e la confisca dei beni.

Enrico Testa

Tossicodipendenti Servizio di leva in comunità

ROMA. Per i giovani che alla vista per il servizio militare risultassero tossicodipendenti si potrebbe aprire la possibilità di entrare nelle comunità di recupero e svolgere così il servizio civile. La proposta è stata presentata nel corso del convegno organizzato dalla sanità militare e dall'Angelicum mondo X all'Isola di Formica, di fronte Trapani, su «Un servizio all'uomo e al sociale: giovani di leva e droga». Quest'opportunità è stata presentata dallo stesso ministro della difesa Beniamino Andreatta per il quale è necessario «proporre alcune modifiche al testo unico delle leggi sulla tossicodipendenza per prevedere che i provvedimenti che conducono ad una temporanea inidoneità alla prestazione del servizio militare siano subordinati alla disponibilità dell'interessato a sottoporsi a trattamenti di recupero sociosanitario». Un passo, per il ministro, per incentivare l'accesso dei giovani ai percorsi terapeutici e un modo di istituzionalizzare un rapporto già esistente tra strutture civili pubbliche e private e aprire alla sanità militare. Andreatta ha quindi ricordato che da un'indagine compiuta su 35 mila giovani che si sono presentati ai «tre giorni» di visita, il 20% ha avuto almeno un'esperienza di droga e il 10% ha esperienze sistematiche. E questo per il ministro «manifesta una crisi». Attualmente i giovani riconosciuti tossicodipendenti alla visita possono avere un rinvio di tre anni al servizio militare - ha spiegato Andreatta - se già sono militari vengono mandati in licenza per tutto il periodo del servizio, anche se i casi di tossicodipendenza tra i membri delle forze armate, come ha riferito il ministro, sono molto pochi: 1.700 su 300 mila persone nell'ultimo anno. Per tutti questi giovani gli ufficiali della sanità «hanno presentato - ha detto Andreatta - un'ipotesi legislativa che subordini queste situazioni alla decisione di partecipare a programmi di recupero nelle comunità. Un'ipotesi interessante che dovrà essere analizzata ma mi sembra che la Difesa non possa censurare questo fenomeno né disinteressarsene». D'accordo con l'ipotesi Don Gelm...

Fidanzatini quindicenni uccidono un vagabondo per gioco

Figli della New York ricca Killer a Central Park

Chris bravo boy scout, Daphne figlia ribelle di un miliardario, stavano parlando con l'uomo. Ma lui ha toccato la spalla della ragazza e Chris è scattato.

Negato trapianto all'assassino di Luther King

Una condanna nella Tennessee ha respinto la richiesta di James Earl Ray, condannato all'ergastolo per l'assassino di Martin Luther King, di sottoporsi in Pennsylvania a particolari test medici prima di farsi trapiantare il fegato.

Gravemente malato, Ray non potrà ovviamente vivere a lungo senza il trapianto. Per questo aveva chiesto di effettuare delle visite al Pittsburgh medical center, struttura che è tra le più avanzate del mondo proprio per quanto riguarda i trapianti, nella speranza di trovare un donatore. Ma la legge del Tennessee ha negato immediatamente il permesso motivando la decisione con il fatto che per la legge locale un detenuto non può essere trasportato in un altro Stato in nessun caso, anche davanti a gravi problemi di salute. Davanti a questa spiegazione il fratello del detenuto ha definito «una ulteriore e più dura condanna a morte» il rifiuto da parte delle autorità competenti. Da ricordare che Ray ha sempre negato di aver ucciso Martin Luther King ed è ancora in attesa del risultato di una perizia balistica fatta sul fucile che secondo l'accusa venne usato per l'omicidio.

NEW YORK. Due fidanzatini adolescenti hanno accolto a morte un vagabondo a Central Park, in piena New York, gettando poi il cadavere nel celebre laghetto del parco. I due sono quindicenni molto perbene: Daphne A. è figlia adottiva di un miliardario e di una modella, mentre il suo ragazzo, Chris V., anche se di famiglia «middle class», frequentava una prestigiosa scuola privata. E poi, oltre ad essere boy scout, faceva il chierichetto. Questa volta, nessuna cronaca di adolescenza sofferente può aiutare a mandare giù lo sconcerto per l'impulso a uccidere di due giovani. Daphne e Chris sono ragazzi cresciuti nel cuore del benessere. E dunque l'omicidio ha turbato New York, spingendo il sindaco Giuliani a definirlo «raccapricciante». Anche perché da ormai due anni a Central Park non succedeva più.

I due ragazzi hanno fatto amicizia con Michel Mc Murry, 44 anni, giovedì sera nel parco. Un bel contatto con «la vita vera» e tante birre per chiacchiere seduti su una panchina. Michel parlava, raccontava chissà quali affascinanti avventure. Beveva. A un certo punto ha allungato il braccio sullo schienale della panchina. È arrivato a poggiarlo sulle spalle di Daphne. E in un attimo ha perso tutto il suo fascino. È diventato un pericolo.

Chris ha tirato fuori il suo coltello da boy scout. Ha puntato dritto al collo, poi alla faccia, al petto, allo stomaco. Non si fermava più: trenta pugnalate. Infine, la gola squarciata. Sembra che Daphne, intanto, lo incitasse. E il massacro è continuato anche dopo. Il vagabondo ormai era morto, ma Chris gli ha tagliato i polsi e gli ha squarciato il ventre. Questo perché i due ragazzi si sono subito chiesti cosa fare del corpo, decidendo di gettarlo nel laghetto. E dunque Daphne ha avuto un lampo: «Ho pensato - ha detto dopo - che squarciato affondava meglio».

Detto, fatto. Poi i due omicidi si sono rifugiati a casa di lei: casa da ricchi, quindi affacciata sul parco. E palazzo fornito di lavanderia aperta 24 ore su 24. Si tratta infatti del lus-

suoso Central Park West. I ragazzi si sono catapultati lì, a gettare in una delle lavatrici a gettone i vestiti sporchi di sangue.

Era l'una di notte, ormai. Il padre di Daphne era su, nell'appartamento. Si stava chiedendo che fine avesse fatto quella figlia adottata, ormai in piena crisi adolescenziale, convinta di non essere amata dai genitori e in fuga perenne, tra assaggi di alcol e droghe varie. Dunque l'uomo ha chiamato la polizia. E la polizia ha cominciato a setacciare la zona. Fino ad incappare in Daphne e Chris seduti in lavanderia, gli occhi fissi sull'obolo della macchina con i vestiti dentro che giravano nell'acqua e sapone.

«Siamo caduti pattinando, ci stiamo ripulendo»: la scusa puzza di bugia, ma intanto Daphne era lì, sana e integra. E gli agenti ancora non sapevano nulla del cadavere a mollo nel laghetto. Rimandata a casa la ragazza, sono tornati fuori, di pattuglia. Intanto però Daphne ha cambiato idea. Si è sentita in colpa. Ha deciso di fare qualcosa, per quel morto che continuava a immaginare immerso a marcire nell'acqua come un panno sporco in una lavatrice. E ha deciso di avvisare la polizia. Perché lo tirassero fuori, almeno.

L'errore è stato quello: una telefonata anonima di una giovane voce femminile. Per gli agenti è stato facile, una volta scoperto che nel laghetto c'era davvero il corpo di un uomo lacerato dalle coltellate, collegare i fidanzatini della lavanderia con quella scena e andare ad arrestarli.

Ora gli amici di Daphne e Chris sanciscono, rigidi, che la «mea marcia» è lei. Ricordano la sua ribellione perenne, la droga, l'alcol. Un'amica, in particolare, ha sfogato il suo astio: «Daphne si vantava di frequentare uomini adulti, drogati e teppisti. Era piena di soldi e di voglia di scandalizzare gli altri». Chris invece viene descritto come un bravo ragazzo tutta scuola e famiglia. Che «affascinava Daphne per la sua purezza». Ma che ha saputo uccidere un uomo con trenta coltellate per «difenderla».



IL CENTRO ITALIA

POLITICHE E STRATEGIE PER LO SVILUPPO







**Convegno programmatico promosso dai Presidenti delle Regioni
Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo**

Accomunate da una realtà sociale ed economica vivace ma meno appariscente rispetto all'antica questione meridionale ed alle recenti inquietudini del Nord, le Regioni del Centro Italia vogliono affrontare insieme alcuni problemi strutturali per ridare impulso allo sviluppo economico e dell'occupazione ed al benessere delle rispettive comunità. A Orvieto, il 27 maggio, in collaborazione col CNEL, i Presidenti delle Regioni del Centro Italia (Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) hanno chiamato a raccolta i Sindaci, le forze economiche e sociali ed il mondo della ricerca e della cultura per dare testa e gambe ad un programma di rinnovamento in un territorio vasto e vitale. Per fare il federalismo davvero e richiamare tutti ad un impegno di serietà.



in collaborazione con il
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

ORVIETO, 27 MAGGIO 1997

PALAZZO DEL POPOLO
Centro Congressi